

la conseguente valutazione che lo studioso vuol trarne, e quindi anche per una corretta intelligenza sul piano umano dell'attività di un organismo quale la Chiesa, occorre sempre por mente ad una molteplicità complessa di fattori, a situazioni composite, a condizioni generali o specifiche nelle quali quegli Atti furono in realtà calati e che di questi hanno formato il contesto.

G. SERTORIO

Torino, Università.

JOHNSON H. G., *The World Economy at the Crossroads*, Clarendon Press, Oxford 1965. Un volume di pp. 106.

Si tratta di una rapida rassegna dei principali problemi monetari, commerciali e di sviluppo che si trovano al centro dei dibattiti internazionali in questi anni. Essa trae origine da una serie di tre lezioni che l'autore ha tenuto nel dicembre 1964 presso la Sir George Williams University di Montreal. La rassegna ha carattere necessariamente sommario e soltanto la grande competenza dell'autore per i problemi specifici della politica monetaria, del commercio internazionale e dello sviluppo economico di aree arretrate, riesce a renderla ricca di osservazioni incisive. Si tenga inoltre presente che, fra gli economisti statunitensi, H. G. Johnson è certamente uno dei più implicati in esperienze didattiche e in consulenze tecniche a livello internazionale.

Più specificamente di quanto non indichi il titolo, l'autore considera ad un crocevia l'organizzazione economica internazionale, scaturita nel secondo dopoguerra dagli accordi di Bretton Woods e imperniata sui tre cardini costituiti dall'International Monetary Fund, dall'In-

ternational Trade Organization e dall'International Bank for Reconstruction and Development (World Bank). Secondo il Johnson, intorno a tale organizzazione gravitano tre gruppi di Stati, con atteggiamenti diversi nei confronti dell'attività che essa svolge. Il gruppo anglo-sassone (sotto la *leadership* degli Stati Uniti) la sostiene, ma gli altri due gruppi, costituiti dai paesi del Mercato Comune, (sotto l'influenza della Francia) e dai paesi meno sviluppati, hanno verso di essa un atteggiamento sospettoso e ostile, tanto che si pone per essa l'alternativa di evolversi o perire.

Preso atto di questo stato di cose, l'autore non propone particolari terapie, ma si limita a compiere una disamina delle luci e delle ombre che caratterizzano il funzionamento dei suddetti organismi con riferimento ai problemi inerenti l'organizzazione monetaria internazionale (pp. 20-35), gli accordi commerciali internazionali (pp. 36-67) ed i rapporti con (e fra) i paesi in via di sviluppo (pp. 68-100). Questi due ultimi argomenti sembrano avere maggiormente attirato l'attenzione dell'autore e nel corso della loro disamina un accento particolare è posto sui problemi tariffari. Interessante è, al riguardo, il riferimento all'esistenza di un problema di protezione effettiva, sul valore aggiunto, nei processi interni di produzione, che può essere ben più ampia della protezione nominalmente misurata dai tassi doganali gravanti sui prodotti finali.

Lo studio di questo problema, secondo il Johnson, originariamente introdotto nella letteratura scientifica da C. L. Barber (*Canadian Tariff Policy*, in « Canadian Journal of Economics and Political Science », vol. XXI, n. 4, 1955, pp. 513-530) e recentemente ripreso dall'autore medesimo (*The Theory of Tariff Structure, with Special Reference to World Trade and Development*, in H. G. JOHNSON - P.

B. KENEN, *Trade and Development*, Librairie Droz, Genève 1965) ha, ad esempio, condotto uno studioso italiano, allievo del Johnson, ad accertare, in uno stimolante studio, che il tasso effettivo di protezione procurato dalle tariffe USA è in media pari ad una volta e mezzo il tasso tariffario nominale (cfr. G. BASEVI, *The U. S. Tariff Structure: Estimates of Effective Rates of Protection of U. S. Industries and Industrial Labor*, in corso di pubblicazione su « Review of Economics and Statistics »).

Data l'attuale fase dei rapporti commerciali internazionali ed i continui dibattiti sulle negoziazioni di riduzioni tariffarie riferite ai tassi nominali, non v'è dubbio che tale problema, che con tanto rigore scientifico il Johnson sta studiando e proponendo all'attenzione generale, rivesta una importanza di prim'ordine.

S. STERPI

*Milano, Università Cattolica.*

KUHN A., *The Study of Society*, Tavistock Publications, London 1966. Un volume di pp. 784.

Uno studio, per quanto approfondito, della società moderna, rappresenta una impresa difficile. Analizzare la complessa dinamica dei fenomeni sociali del nostro tempo, valutarne le forze che ne determinano la formazione e le conseguenze che si determineranno nel futuro, costituisce il compito più importante dei sociologi di tutto il mondo, ai quali, tuttavia, viene spesso a mancare l'apporto dei dati necessari per l'analisi e, in molti casi, il complesso delle capacità interpretative dei fatti, indispensabile per la formulazione di ipotesi e conclusioni corrette.

Il nostro autore ha voluto compiere un'analisi della società moderna, quella dei consumi, per intenderci, mediante un accurato studio di quasi tutti i fenomeni di tipo economico-sociale che caratterizzano la nostra era: dobbiamo subito ascrivere a suo merito che l'indagine non si è limitata allo studio della consueta fenomenologia, ma si è estesa a ciò che comunemente viene definito psicologia delle masse. L'indagine si è quindi spinta nel campo della ricerca motivazionale, in quello delle scelte, delle preferenze e delle decisioni. Successivamente l'autore ha affrontato i temi dell'organizzazione, dei centri di potere, della produzione dei beni (pubblica e privata), della pianificazione.

Ciò che più sorprende, in questo libro, sono la vastità e la varietà degli aspetti in cui viene, per così dire, radiografata la società attuale; non soltanto quindi l'aspetto politico od economico, od organizzativo vengono illustrati alla luce degli studi e delle interpretazioni più avanzate, ma anche certi aspetti morali, culturali e religiosi dell'uomo moderno sono stati trattati ed analizzati allo scopo di inserirli nel quadro dello studio, il quale perciò appare insolitamente completo.

Si può giustamente obiettare che è impossibile, in una sola opera, considerare tutto ciò, l'uomo e la società da esso formata: infatti proprio in questa circostanza troviamo il limite dell'opera che, al di fuori dell'intento indubbiamente lodevole dell'autore, può prestarsi ad una interpretazione troppo sbrigativa e superficiale di un problema estremamente complesso e ben lungi dall'essere chiarito.

Ciò non toglie che A. Kuhn abbia saputo in qualche occasione fornire un prezioso ausilio alla maggiore comprensione di alcuni problemi del nostro tempo, mentre in altre circostanze la sua esposizione risente di una certa tendenza a